

On 28 Mar, 15:16, etwas langsamer <etwl...@gmail.com> wrote:

> La piÃ¹ semplice frase, sia Bach o Ravel, puÃ² essere eseguita
> in venti modi diversi (con buona pace appunto di chi alla classica
> rinfaccia l'assenza di "margini creativi" per chi la fa).
> Il punto Ã¨: qual Ã¨ la scelta giusta? Quale piÃ¹ vicina allo spirito
> e del compositore e della composizione (non sempre coincidono le due
> cose)? Quale scelta posso mantenere in linea con la "tradizione"
> esecutiva di quel brano? Quali margini ho per allontanarmene?
>

Io mi chiederei anche che bisogno puÃ² avere un Bollani di incidere il concerto in Sol di Ravel; credere davvero di poter dire qualcosa su quella partitura, nel 2012, dalla sua pozione di musicista jazz Ã¨ un tantino pretenzioso. Il pianista jazz che incide il repertorio di primo novecento che talora presenta questi sottili legami con il jazz delle origini sa tanto di operazione commerciale; e poi Ã¨ sbagliatissima l'idea di sottolineare in senso inverso questi legami, e non tanto l'idea che un jazzista di professione possa farlo meglio.

C'Ã¨ chi narra che ABM improvvisasse stile Bill Evans, ma il concerto in Sol prende degli stilemi jazz/blues e li sublima in qualcosa d'altro; il processo contrario Ã¨ un aborto regressivo, Ã¨ come riportare la materia allo stato grezzo partendo da un risultato finale compiuto che poi manteniamo per onorare la partitura. Questa forma di regressione Ã¨ un processo reazionario schizofrenico che va proprio a confliggere con quanto un "abm" di oggi potrebbe fare su quella stessa partitura, portare avanti il discorso di ABM (o di chi volete voi). PerchÃ© imho questa Ã¨ la direzione, ossia procedere in avanti, anche con libertÃ interpretative sorprendenti, ma procedere nella stessa direzione indicata da Ravel. Sottolineare che qui e lÃ ci passÃ² una ventata di "jazz", come peraltro hanno giÃ fatto in molti (pure con Debussy), Ã¨ anche piuttosto ridicolo; e credo possa avere solo una funzione dimostrativa in ambito didattico.

lq
